NOVEMBRE 2006

IL FOGLIO della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 173

SITO INTERNET: **www.chiesadimilano.it/lavoro** - POSTA ELETTRONICA: **lavoro@diocesi.milano.it**

In questo numero

Riflessioni sul 2° capitolo della Lettera Pastorale
IN QUESTO STA L'AMORE …….. 2

Prime riflessioni dopo il Convegno di Verona
TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO ……..…… 5

Le sintesi dei cinque ambiti …….. 7

Messaggio alle Chiese particolari in Italia ……..……. 14

La presenza e l'impegno della GiOC in Diocesi ……..……. 15

AVVISI IMPORTANTI:

Sono disponibili in Ufficio i foglietti per la benedizione natalizia dei luoghi di lavoro

Anticipiamo i contenuti della preghiera sull'ultima pagina di questo numero de IL FOGLIO

INCONTRO GRUPPI DI PRESENZA CRISTIANA NEGLI AMBIENTI DI LAVORO

SABATO 25 NOVEMBRE
ore 10 - 12
in Arcivescovado, piazza Fontana 2

Riflessioni sul 2° capitolo della Lettera pastorale
IN QUESTO STA L'AMORE

Il capitolo secondo[1] *della Lettera pastorale del cardinale Tettamanzi impegna alla riflessione sul "Vangelo della famiglia", utilizzando due angolazioni diverse:*
- *in ascolto della vita della famiglia,*
- *in ascolto della Parola di Dio.*

Si mette in evidenza fondamentalmente l'atteggiamento dell'ascoltare poiché, molto più del vedere, è quello che ci permette
- *di capire,*
- *di metterci in relazione,*
- *di approfondire il rapporto,*
- *di camminare insieme con comprensione e senza giudicare.*

IL VANGELO DELLA FAMIGLIA.

(29). L'invito è rivolto a tutti noi perché ci possiamo mettere "alla ricerca, nella famiglia, di tutti quei frammenti, anche oggettivi, di verità e di bene che si possono ritrovare nelle più varie esperienze dell'amore umano. Sono i segni di verità di cui parlava il martire San Giustino".
"Si aprono davanti a noi due strade: l'ascolto della vita delle famiglie in ascolto della Parola di Dio (e quindi possiamo parlare del Vangelo che viene scritto delle famiglie) e il Vangelo che ci viene donato dal Signore Gesù".

1. (30) In ascolto della vita delle famiglie.

Ascoltare la famiglia significa mettersi nella prospettiva di riflettere "sulla vita quotidiana". E tuttavia il nostro atteggiamento, nell'analisi, è quello di cercare "vino buono… di cui la famiglia ha bisogno e desiderio". Perciò il nostro deve essere "uno sguardo spirituale, capace di riconoscere, anche negli aspetti problematici, i riflessi variamente luminosi del Vangelo di Dio presenti nel piccolo vangelo della famiglia".
(31) *Il mistero dell'amore.*
È sempre molto difficile vivere l'amore perché l'amore è "un dono nel quale appaiono, in tutta la loro grandezza, la grazia di Dio e la libertà dell'uomo". Se questa straordinaria grazia è data a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, i cristiani devono pensare che l'amore creato possa essere non solo l'esaurimento del proprio desiderio e del proprio essere accolto/a, ma progetto universale di incontro tra popoli. Il testo chiama l'amore creato "luogo più universale di incontro tra popoli razze e culture e religioni".
(32) *La vocazione all'amore.*
Parlare di vocazione all'amore è una riflessione difficile perché ognuno ritiene di avere diritto alla pienezza, all'incontro, alla gioia e tuttavia si ritrova, per motivi indipendenti dalla propria volontà, incapace di potere sviluppare questo sogno (chi non ha potuto sposarsi, per es.) e "tuttavia per ciascuno vale, come fondamentale, la vocazione all'amore, alla comunione con l'altro e al dono di sé" (GS 24).
(33) *La relazione di coppia.*
Nella relazione di coppia si sviluppa una riflessione tra "un amore innamorato" (l'inizio di questa esperienza di amore) e "un volersi bene nella forma umana e cristiana che è il cammino educativo verso il matrimonio". Tra giovani spesso c'è scoraggiamento e paura poiché intravedono la bellezza del matrimonio cristiano, ma lo ritengono ideale troppo lontano.
(34) *La grazia del matrimonio.*
Ognuno di noi si rende conto che le persone che si accostano alla parrocchia per celebrare il matrimonio cristiano hanno motivazioni molto diverse: da un generico sentimento religioso ad una preparazione impegnativa, da esperienze religiose diverse alla ricerca di un approfondimento, dal progettare seriamente al voler sbrigare una semplice formalità.
Ma avviene anche che un numero crescente di persone preferisce il matrimonio civile con la convivenza: espressione del proprio amore.
Questa dimensione così diversa e queste scelte obbligano la comunità cristiana a vivere con intensità la propria esperienza di fedeltà ed anche "di condividere con amore paziente e incoraggiante un cammino verso la verità dell'amore, la sola che libera e dona autentica felicità".
(35) *La fecondità del matrimonio.*
La riflessione sulla fecondità fa passare lo sguardo dalla coppia ai figli, variamente accolti o inutilmente desiderati da coppie sterili. La coppia è incoraggiata a fare comunque delle scelte, anche di adozioni rispetto alla sterilità fisica.
Di fronte al "dramma dell'aborto" vengono finalmente ricordate, con grande compassione, motivazioni umane che nascono dalla paura, da condizionamenti culturali, dalla incapacità a reggere una nuova vita. Se queste motivazioni non giustificano, permettono comprensione per chi è nella solitudine a dover risolvere grandi difficoltà soggettive ed oggettive e impegna la Comunità cristiana ad un atteggiamento di responsabilità per ricuperare soluzioni e libertà per chi non sa reggere.

[1] Questo articolo riporta in sintesi il contenuto, numero per numero, poiché così è possibile intravedere la linea di sviluppo e permette di scorrere velocemente il testo soffermandosi su quello che desideriamo particolarmente leggere e approfondire.

(36) *Il dono dei figli.*
Parlare dei figli significa aiutarli ad amare la vita, accompagnarli e, a volte, accettare un grande peso per problemi fisici e psichici del nuovo venuto. Questi, però, può trasformare l'esperienza (certo faticosa) in un'accoglienza di amore e di solidarietà tra le famiglie. Certo "in ogni progetto educativo l'amore deve essere insegnato". In tale opera educativa, viene ricordato che "tutti chiedono molto alle pubbliche istituzioni" (e non se ne fa un giudizio di disprezzo, ma segno emergente di aiuto e di bisogno). E tuttavia anche le proposte educative della Comunità cristiana sono molto significative e serie e il Cardinale segnala che esse sono viste con attenzione da molti anche non credenti. È un impegno che suppone non la contrapposizione, ma un lavoro di solidarietà, di sussidiarietà, di rispetto reciproco in cui conta ciò che viene fatto con intelligenza e con responsabilità. E se questo riconoscimento può dare soddisfazione, l'esperienza fa incontrare anche molti adulti, lontani dalla Chiesa, che si rifanno spesso all'educazione alla fede e alla solidarietà umana, ricevuta nella Comunità cristiana.
(37) *Le relazioni familiari.*
Nella famiglia ci sono "profondi legami e insieme forti distacchi". Ci sono momenti di solitudine e di malattia, i tempi difficili dell'età anziana e si sperimenta la realtà della morte di molte persone care. La fede può accompagnare con attenzione e con amore questi momenti, questi tempi di fatica e di sofferenza.
(38) *La famiglia, il lavoro e la casa.*
Questo breve testo riprende uno degli elementi fondamentali che condiziona il ritmo della famiglia, le sue sofferenze e la sua paura. Il lavoro "fonte di grande soddisfazione ed elemento di identità professionale del marito e della moglie" può suscitare stanchezze o disagi o, addirittura, può venire a mancare nella precarietà e nella disoccupazione. Accanto sorge un altro problema grave che è quello del costo della casa per le giovani coppie e per famiglie in condizioni di vita insicure. "La casa è un bene essenziale… troppe famiglie vivono con grande ansia questo problema… va quindi sollecitata una nuova politica familiare, improntata ai criteri della verità, della giustizia, dell'equità, della libertà e della solidarietà".
(39) *Le famiglie straniere.*
Il fenomeno, imprevedibile solo pochi anni fa, delle famiglie straniere tra noi provoca una revisione del nostro vivere e comportamento rispetto a 30 anni fa, quando invece esisteva una migrazione interna alla nazione, dall'est o dal sud, oppure quando eravamo noi ad emigrare in Francia, in Svizzera o in Germania. Sono sotto i nostri occhi "le non poche situazioni di disagio e di vera povertà materiale e spirituale: famiglie divise, coniugi abbandonati, nuove unioni in Italia, in permanenza di legami familiari nel paese di origine, lavoro saltuario e irregolare, ricorso all'aborto per situazioni di insostenibilità economica o per paura di perdere la precaria occupazione, malattie non curate e patologie mentali da stress o ansia… Il cammino è lungo ma una sola è la strada buona: quella delle diversità non come problema, bensì come risorsa". Se alcune famiglie di immigrati sono ormai bene inserite all'interno delle nostre comunità, anche molte comunità cristiane si dimostrano disponibili e accoglienti verso di loro e questo alimenta segni di speranza.
(40) *Le difficoltà della vita.*
La vita quotidiana stessa incontra numerosi disagi e mette a dura prova l'amore. Spesso si vorrebbe sentire una parola amica da parte di una coppia o di un prete: si vorrebbe chiedere la forza e il coraggio della misericordia.
(41) *Il fallimento del matrimonio.*
Si sta assistendo sempre di più al crollo dei grandi desideri iniziali, mentre la Chiesa ha sempre richiamato che la "comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio". Si parla però di non abbandonare la famiglia in difficoltà, ma di accogliere queste persone che hanno visto il loro "amore spezzato". Vanno accolte e capite "senza minimizzare la verità del sacramento del matrimonio e la verità della situazione personale di ciascuno, con le conseguenti responsabilità davanti a Dio, alla Chiesa, al coniuge e agli eventuali figli… E' necessario sostenere chi, con fatica, rimane fedele all'impegno assunto e nello stesso tempo vanno valorizzati quegli elementi umani ed evangelici che possono, comunque, essere presenti anche nelle unioni e nelle famiglie che spesso nascono da un'esperienza di separazione o di divorzio".
(42) *La preghiera e la famiglia.*
L'amore e la preghiera si aiutano reciprocamente e si sostengono. "Ma per imparare a pregare, bisogna imparare ad ascoltarsi, a comprendersi, a perdonarsi, a interrogarsi sul mistero della vita e dell'amore, della sofferenza e della morte. Essere missionari di preghiera significa introdurre queste famiglie che conosciamo all'ascolto della Parola di Dio e nella comunione ecclesiale.
(43) *La comunità e la famiglia.*
Se oggi, ancor più di prima, le famiglie cercano comunità vere, è perché desiderano essere sostenute nella speranza. "Una vera comunità cristiana stabilisce relazione con tutti, non è litigiosa, sa accogliere le persone nuove, sa farsi avanti con pazienza, delicatezza, coraggio, concretezza e carità".

Questo ascolto del "Vangelo… ascoltando la famiglia" ci ha condotti a cogliere alcuni aspetti della quotidianità. Ci sono anche punti critici davanti a cui ci si sente in difficoltà, e magari pronti al giudizio. Il testo è invece molto equilibrato perché sa trovare motivazioni umane molto preziose e molto profonde: le scelte non morali, secondo il Vangelo,

spesso nascono dalla paura, dal disagio, dalle impossibilità, dalla mancanza di denaro e di lavoro.
Tale lettura smantella le abitudini moralistiche di chi, immediatamente, si mette dalla parte di una propria giustizia per condannare l'altro, senza conoscere i motivi più veri di ciò che non è lecito. Devo dire che questa lettura è molto impegnativa, coraggiosa e coerente in uno stile pastorale che voglia aprire e aiutare ad aprire gli occhi sulla misericordia di Dio e sulle esigenze robuste che la famiglia richiede.
Certamente una lettera non può essere una enciclopedia e la problematica di ricerca resta aperta. Tuttavia andrà ripensata, insieme, in una comunità che cerca di capire, il tema della sobrietà, il valore della salvaguardia del creato, l'impegno nella dimensione socio-politica (c'è tuttavia un breve cenno alle politiche familiari).
Ma va approfondito tutto il capitolo dell'educazione dei giovani ai valori sociali ed ai diritti umani, al rispetto della donna, al consumismo che sviluppa anche un fretta al consumo sessuale, all'educazione alla famiglia, alla sessualità ad al lavoro. E tuttavia i temi trattati lasciano aperte queste problematiche e le suggeriscono, anzi, nella stessa linea della riflessione iniziata.

2. (44) In ascolto della Parola di Dio

La seconda parte del capitolo ci propone una lettura nuova sulla Parola di Dio, reduci dalla lettura della fatica e della sofferenza delle famiglie ma anche del miracolo dell'amore, dono di Dio e più grande di ogni disperazione.
Per chi è credente la Parola di Dio apre gli orizzonti del perché, delle scelte che il Signore ha voluto perché restassero nel nostro cuore. Essa è novità e svelamento di ciò che il Signore fa per noi e con noi.

(45) *Ed ecco, era cosa molto buona.*
La radice della relazione, di cui la famiglia è al vertice, è rintracciabile proprio nel primo capitolo della Scrittura: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Genesi 1,27). Al centro di una realtà splendida e non contrapposti, l'uomo e la donna sono nell'esistenza per una relazione con il Signore: così si esprime una dimensione religiosa e sacra della loro esistenza. La creazione è dono, segno dell'offerta gratuita di Dio. La creazione, nel desiderio di Dio, vuole far superare la tentazione della solitudine poiché "non è bene che l'uomo sia solo ma gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"(Genesi 2,18). Nel progetto di Dio il rapporto di coppia è pensato come un camminare e operare insieme tra l'uomo e la donna e non come semplice e personale sottomissione a lui. Il Signore crea una circolarità reciproca che appaghi l'un l'altro, rendendoli felici e vertice visibile della creazione.
"La sessualità non è una cosa, ma una dimensione personale: è il corpo nel quale e con il quale si rivela e si attua "*l'essere con"*e "*l'essere per"* della persona".
"Il bisogno dell'altro fa scoprire la promessa dell'altro… l'uguaglianza nella dignità e la reciprocità nella differenza sessuale crescono nell'incontro con cui l'uomo e la donna sognano la loro casa e il loro domani. L'avventura nell'incontro si apre così al destino futuro della vita a due e del dono dei figli ".
- Nella comunione delle persone c'è la rivelazione piena che Dio non è solitudine, ma trinità di persone.
- La totalità della persona si apre e si attua nella sessualità.
- La comunione della coppia non si rinchiude in se stessa, ma si orienta al dono della vita: una carne sola per generare una umanità.
- L'uomo e la donna partecipano della signoria di Dio sul mondo delle cose. Niente è più grande di loro nel mondo ed essi sono soggetti a Dio nella gratuità e nella libertà. Chiunque altro che volesse ergersi davanti a loro come se fosse una divinità diventa un idolo.

(46) *Il cuore concupiscente.*
L'uomo e la donna non accettano il riconoscimento del dono e pretendono di contrapporsi a Colui che li ha creati. Così la nudità che da segno di bellezza e di contemplazione grata e gioiosa diventa vergogna. L'alleanza di Dio è infranta e da qui, a catena, si generano altre lacerazioni:
- c'è uno squilibrio all'interno della persona,
- viene incolpata la donna che da dono viene considerata inganno,
- nasce una tensione emotiva di prevaricazione e di violenza,
- lo stesso mondo della natura si ribella e non offre più, con facilità, i frutti della terra e del lavoro,
- la violenza si propagherà nelle generazioni che nasceranno,
- nasce continuamente la tentazione di non donarsi all'altro, ma di "impossessarsi dell'altro".

(47) *Il corpo redento.*
Poiché il progetto di Dio è sempre un dono gratuito, Egli ritorna a ricostituire la speranza e la novità. Il sonno di Adamo, da cui viene tratta Eva, per esprimere la pari dignità e la non estraneità reciproca, "diventa annuncio del futuro, di Cristo che genera dal suo costato la Chiesa".
Così il matrimonio dei battezzati è simbolo dell'alleanza eterna e della salvezza che nasce dal sangue di Cristo, dal suo cuore spezzato.
Per la famiglia "l'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano… essa rappresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, sigillata con il sangue della sua croce,… in questo sacramento i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, interiormente plasmata e continuamente vivificata, la loro Alleanza coniugale".

PRIME RIFLESSIONI DOPO IL CONVEGNO DI VERONA
Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

1. Introduzione

Ripercorro alcune riflessioni che non pretendono di essere né complete, né preoccupate di navigare sull'essenziale del Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana a Verona. E' troppo presto per poterne parlare a fondo. Possono essere solo un contributo alle varie letture che verranno sviluppate su questo avvenimento. Sono un ricordo ed un aiuto agli amici lettori.

Partecipanti

A Verona sono intervenute circa 2.700 persone, a vario titolo, e, di mano in mano, l'assemblea è stata costituita da 11 cardinali, 222 vescovi, 608 sacerdoti, 41 diaconi, 322 tra religiosi e religiose, 15 consacrati laici, soprattutto donne, e 1275 laici. Tra di loro c'erano anche 30 immigrati residenti in Italia e 20 italiani residenti all'estero. Erano, invece 270 gli invitati, tra i quali rappresentanti degli episcopati europei e di altre aree continentali come l'Africa, l'Asia, l'Oceania, l'America del nord e America del sud.

L'organizzazione è stata notevolissima, grazie ai settecento i volontari messi in campo dalla diocesi (a cui vanno aggiunti i seicento mobilitati dalla protezione civile). Settecento erano gli operatori dell'informazione, suddivisi all'incirca, a metà, tra giornalisti e fotocineoperatori o tecnici.

2. Il convegno: verifica e progetto

Il Convegno è stato impostato come il cammino della Chiesa italiana, capace di missionarietà, presente in un contesto difficile, portatrice di speranza. Infatti tutti i fedeli della Chiesa sono chiamati ad essere testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.

Tema. Il Signore risorto, attraverso la sua parola e le sue scelte, e quindi attraverso il suo amore verso il Padre e verso i fratelli, ha accettato di affrontare coraggiosamente questa sua fedeltà fino alla morte.

Il dono totale di Gesù è stato riscattato dal Padre: Egli ha combattuto contro la morte, la disperazione, l'impossibilità a sperare ed ha vinto, restituendo a Gesù la vita piena e immortale.

Perciò i cristiani diventano, nella loro fede, a pieno titolo, testimoni di Gesù risorto. E questa testimonianza può sorreggere la speranza del mondo.

La Chiesa italiana è coinvolta in questa fedeltà affinché, anche se incapace di vedere i risultati e, quindi, incapace di sentirsi vittoriosa, pone la speranza nel Signore e cammina facendo le proprie scelte, misurandosi sulla Parola del Signore, sul discernimento, sul contributo di tutti i credenti perché ci siano nel mondo le tracce di un cammino di speranza.

La preparazione. È stato un Convegno sofferto, poiché si è fatto fatica a prepararlo. Se ne è parlato poco. Non c'è stata una sufficiente attesa, salvo in alcuni che, fedelmente, si sono preoccupati di riflettere e di far giungere le conclusioni sulla quotidianità, bisognosa di speranza e sulla missione che impegna tutta la Chiesa italiana.

In alcune diocesi si sono formati gruppi di studio tra persone praticanti e alcuni movimenti ed associazioni hanno contribuito alla preparazione con propri interventi. Tuttavia il tema non è sceso alla base, nelle comunità parrocchiali.

I delegati sono stati selezionati secondo diversi motivazioni dalle diocesi. Certamente un tale criterio era preoccupato di verificare la piena ortodossia e la fedeltà di ciascuno. Non sembra che si siano inseriti credenti che non avessero un riferimento particolare alla diocesi o a movimenti ecclesiali, riconosciuti dalle diocesi stesse, salvo alcuni invitati dalla direzione stessa del Convegno, come ricordato sopra.

Si è richiamata, a volte, da alcuni, la mancanza dei giovani perché l'età media dei partecipanti era abbastanza alta. Invocarli con nostalgia significava sentire la difficoltà di una Chiesa che non riesce a coinvolgere le nuove generazioni e che quindi si sente incapace di trasmettere e non in grado nel saper capire; ma, nello stesso tempo, si rende conto di aver bisogno di parole nuove e di attese verificate da parte di coloro che stanno sulla soglia della realtà contemporanea.

Così il Card. Ruini ha annunciato che nel prossimo triennio la Chiesa italiana realizzerà un progetto denominato **"Agorà dei giovani"**, il cui primo e assai importante appuntamento sarà l'incontro dei giovani italiani a Loreto l'1 e il 2 settembre 2007, "al quale - ha detto - abbiamo invitato il Santo Padre".

All'inizio, tra i presenti, si percepivano una grande curiosità per ciò che poteva accadere e la gradita sorpresa di essere a contatto come in mondi con problematiche diverse. E però sensibile si coglieva la consapevolezza di partecipare alla stessa fede nel cuore e allo stesso entusiasmo verso il Signore Gesù. E se è pur vero che alcuni mostravano maggiore sicurezza per l'esperienza che avevano già fatto personalmente a Palermo, 11 anni prima, si percepiva comunque l'attesa di tutti poiché, in questi 10 anni, nel nostro mondo ecclesiale e nella realtà sociale, si sono verificate molte trasformazioni o addirittura capovolgimenti politici, sociali ed ecclesiali (con la morte di Giovanni Paolo II).

3. Il popolo di Dio

Eppure ci si è sentiti tutti un po' più giovani. Si è riscontrata molta vivacità negli interventi, nelle discus-

sioni, nei gruppi di studio, in quei contatti informali che la giornata offriva, compresi i tempi dei pasti.
C'era entusiasmo, l'esperienza di una certa sinodalità come fratelli e sorelle, una serena libertà poiché non preoccupati di rapporti di ossequio alla gerarchia. Il clima di spontaneità e di libertà è stato possibile, in particolare, e bisogna darne atto, alla presenza quasi anonima dei **tanti vescovi** che si rimescolavano in vari momenti del Convegno, con i loro rapporti molto umani, con amici vecchi e nuovi, con i propri fedeli diocesani e con altre persone finora non conosciute, con l'interesse che ponevano alle esperienze, con la ricerca di soluzioni che pareva fossero state trovate e sperimentate da altri. Ma anche con la debolezza di argomenti che venivano da situazioni ancora non mature, da luoghi comuni non ancora demitizzati, da soluzioni scontate e spuntate. Eppure tutto questo non creava problema, ma amicizia, coinvolgimento senza saccenteria, poiché si ponevano e si confrontavano esperienze e prospettive.
I più intraprendenti, e i maggiormente a proprio agio, sono stati **i preti** che proponevano incontri, la ricerca di persone, appuntamenti, iniziative particolari di sperimentazioni; sapevano tenere uniti i gruppi.

I laici, che costituivano una buona parte dell'assemblea, sono stati scelti da Movimenti e dall'Azione Cattolica e mostravano, all'inizio, un certo spaesamento e difficoltà di comprensione del proprio ruolo. Ma è durato pochissimo tempo.
Ci ha accomunato l'esperienza sorprendente dell'incominciare, la sera di lunedì 16 ottobre, nell'arena di Verona, in compagnia dei circa 300 santi, da ogni regione d'Italia, antichi e moderni o addirittura contemporanei a molti di noi, raffigurati in grandi pannelli. Abbiamo pregato e cantato, li abbiamo invocati come i testimoni del loro tempo, simbolo di una fedeltà credente e coraggiosa della Chiesa italiana. E l'arena ha evocato l'arte, il passato, la folla, la dissacrazione della vita al tempo dei giochi dei gladiatori e l'esaltazione dello sport, dell'intelletto per teatro e concerti, della festa per celebrazioni diverse di avvenimenti.
E proprio qui, all'Arena, sono stati proposti i contenuti della testimonianza e della speranza nel discorso inaugurale del Card. Dionigi Tettamanzi che ne ha dato una lettura robusta, tra la proposta teologica e la quotidianità pastorale.

Il valore della Chiesa si specchia nella quotidianità dove ognuno porta un proprio dono e responsabilità, tenendo presente il richiamo della "opzione fondamentale degli ultimi". "Quando noi parliamo, o "immaginiamo" una Chiesa di popolo, non riusciamo mai a pensare i preti senza i laici, né questi senza o in contrasto con i loro pastori, perché hanno bisogno gli uni degli altri: nella comunione si ritrovano idonei ad accogliere il regno di Dio. Le stagioni ferventi del nostro recente passato, ricco non solo di iniziative caritative, sociali e culturali, ma più ancora di testimonianze di santità, sono segnate dal profondo sentire comune tra preti e laici, sia come amore alla Chiesa che come passione per l'uomo. Una "casa viva" è quella dove i diversi carismi si riconoscono, si onorano, e sono donati e accolti per l'utilità comune… Preti e laici, religiosi, associazioni e movimenti, uniti attorno al proprio vescovo: è questa la forza di una Chiesa. Ma tutti protesi alla santità della vita «con lo sguardo fisso su Gesù morto e risorto»; e tutti appassionati nel farsi prossimo ad ogni uomo in modo operoso e generoso, specialmente agli ultimi, ai piccoli e ai poveri" (Brambilla).

4. Le scelte antropologiche

E' stata proposta una forte lettura antropologica alla Chiesa Italiana nei cinque ambiti su cui il popolo di Dio è stato invitato a riflettere nella sua testimonianza: l'affettività, la festa ed il lavoro, la fragilità, la tradizione e la cittadinanza.
Il teologo Franco Giulio Brambilla ne ha spiegato il significato, ricordando che costituiscono una lettura pastorale nuova e trasversale dell'umanità credente e non credente.
"Uno degli aspetti più apprezzati della *Traccia* e degli Eventi celebrati quest'anno, in varie parti del paese, è stato certamente **l'inusuale formulazione dei cinque ambiti** a tema qui a Verona. Con ciò si è voluto rompere la consueta articolazione dei momenti con cui si è soliti immaginare la missione della Chiesa nel mondo… (annuncio, celebrazione, comunione, carità, missione, animazione culturale, presenza sociale, lavoro, turismo, migrantes, ecc.)… (Essa) ha sovente preso nella pratica un andamento molto settoriale e autoreferenziale. I settori della vita e dell'azione pastorale della Chiesa sono, così, diventati motivo per documenti e interventi talvolta senza ascolto reciproco e interdipendenza pratica. Il danno prevedibile è di perdere non solo l'unità della vita cristiana e della missione ecclesiale, ma di non riuscire a servire alla vita quotidiana della gente.
Occorrerà, dunque, un atteggiamento coraggioso e lungimirante nell'affrontare i cinque ambiti. Il nostro compito non è quello di specialisti di un convegno teologico o culturale, né quello operativo di un parlamento che fa leggi e prende decisioni pratiche. Il nostro impegno è quello di **acquisire e scambiare sapienza pastorale,** mettendo in contatto le variegatissime esperienze delle chiese d'Italia, per far circolare la vita tra le diverse parti del corpo ecclesiale. Pertanto, il confronto che avverrà dentro gli ambiti dovrà essere preoccupato di mantenere una sorta di interdipendenza orizzontale e verticale.
Orizzontale, perché la discussione dovrà mostrare l'intreccio del nostro tema con le altre sfere di esperienza della vita umana e cristiana.
Verticale, perché dovrà sempre mettere il tema sotto la luce luminosa della speranza cristiana che viene dall'incontro con il Risorto".

LE SINTESI DEI CINQUE AMBITI

Ho così cercato di fare un riassunto (piuttosto diffuso, a dire il vero) delle cinque sintesi conclusive degli stessi relatori che, inizialmente, hanno presentato la tematica. Se si confrontano proposte iniziali e conclusioni finali, risulta che hanno fatto tesoro degli apporti dei cinque o sei gruppi per ambito (e complessivamente 32), e spesso si nota un divario di angolazioni e contenuti. I gruppi hanno lavorato con un coordinatore ed un segretario per due pomeriggi ed una mattina, per complessive 7 ore e mezzo. Non c'erano alcun filtro e alcun divieto, salvo il rispetto, ovvio, delle persone che potevano portare un contributo diverso. Ma ci si accettava con amicizia e si tentava di capire.

A) Vita affettiva *(a cura di Raffaella Iafrate)*

La dimensione dell'amore.
- rendere visibile la dimensione teologale della vita affettiva, fondata sull'amore-carità;
- da un punto di vista antropologico e culturale, la vita affettiva è, nella sua verità, un'esperienza di relazione eticamente orientata, comprensiva di passione e ragione, di attrattiva e responsabilità.

Rischio e fragilità, risorsa e potenzialità della vita affettiva.
- Gli aspetti di fragilità:
  - la "cultura dell'individualismo", che rende l'affettività fragile perché, fuori dall'orizzonte etico e religioso, è ridotta a sentimentalismo ed edonismo;
  - ricorrente è l'espressione "analfabetismo affettivo" per significare lo stato di immaturità personale diffuso, in particolare, tra adolescenti, ma anche tra giovani o adulti,… anche nelle stesse comunità cristiane. Spesso, proprio queste sono caratterizzate da relazioni formali e faticano a pensarsi come luoghi di relazione affettiva e di condivisione delle responsabilità. Lo stesso avviene, a volte, anche tra quanti aspirano alla "vita religiosa e al presbiterato";
  - spesso uno dei volti della fragilità affettiva è il rifugiarsi nel virtuale, e interessa soprattutto le nuove generazioni, ma sembra presentare più rischi che possibilità di sana intesa comunicativa;
  - si sperimentano numerose sofferenze e dolori che vanno dalle gravi crisi o dai fallimenti delle relazioni familiari alla solitudine degli anziani ed a condizioni di povertà strutturale (precarietà lavorativa, immigrazione ed emergenze) che paralizzano la progettualità affettiva.

- Gli aspetti di risorsa e di potenzialità manifestano
  - un profondo bisogno di relazioni autentiche e una volontà e desiderio di vivere legami e amicizie significative;
  - l'esigenza ineludibile di ritrovare il senso delle esperienze affettive che si vivono.

Un cammino da compiere per tutta la vita, con gradualità.
La vocazione etica degli affetti non si aggiunge dall'esterno all'esperienza affettiva, non è un insieme di divieti o di precetti moralistici, ma risponde al "grido inesauribile del cuore" e ne costituisce l'orientamento profondo.
Come è stato detto: "prima l'antropologia, poi l'etica".

Formazione.
- Una proposta condivisa e prioritaria è quella di una formazione non settoriale, che sappia cogliere tutta la persona nella varietà delle sue condizioni esistenziali. Molto sentita è l'esigenza di una pastorale unitaria che non divida i contesti di vita;
- l'esigenza di formazione, che è avvertita a tutti i livelli, va concepita, prima di tutto, come formazione di tipo antropologico e fruibile non solo da giovani, adulti e famiglie, ma destinata anche a consacrati, presbiteri e seminaristi oltre che ad educatori ed operatori della pastorale;
- particolarmente auspicabile al proposito è una maggiore valorizzazione della presenza educativa della donna, con la sua risorsa di femminilità e di attenzione alla vita.

La famiglia è luogo privilegiato dell'esperienza affettiva:
- essa è e deve essere anche soggetto centrale di vita ecclesiale;
- con spazio e responsabilità nel rispetto di tempi, esigenze e fasi del suo ciclo di vita;
- capace, sempre in maggior numero, di associarsi tra famiglie, proponendosi come testimonianza di solidarietà interna e sostegno reciproco, divenendo erogatrici di servizi per altre famiglie, in una reale attuazione del principio di sussidiarietà.

La Parrocchia è chiamata, essa stessa, ad essere luogo di vita affettiva.
- Poca "struttura", ma luogo di vita, ambito aperto, comunità cristiana viva, capace di fare rete, incarnata nel territorio, in grado di ospitare e valorizzare le diversità di ruoli, vocazioni e carismi;
  - sono da valorizzare tutti quei luoghi e momenti capaci di mettere stabilmente in dialogo laici, religiosi e presbiteri;
  - sempre più orientata in senso missionario, per incontrare gli uomini dove vivono, amano, soffrono e lavorano;
  - la cura pastorale va rivolta anche alle situazioni difficili di disordine morale, oggi così frequenti.
- Il volto della Chiesa deve proporsi all'uomo d'oggi come Chiesa Madre oltre che Maestra, capace di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate, camminando a fianco di ogni persona, prendendosi cura con tenerezza di ogni fragilità e disponibile, al tempo stesso, di orientare su vie sicure i passi dell'uomo e della donna.
  - "pastorale della vicinanza" e la metafora della comunità cristiana come "locanda dell'accoglienza".

B) Lavoro e festa (*a cura di Adriano Fabris*)[2]

Considerazioni generali.

- Tutti i gruppi
  - sottolineano il carattere plurale, addirittura "ambiguo", del tema del lavoro e, dunque, la necessità di una "visione realistica" dei cambiamenti intercorsi nella società italiana;
  - segnalano la perdita di significato dell'esperienza della festa;
  - ritengono necessario un adeguato approfondimento e un giusto discernimento, anche relativamente ai linguaggi che dicono il lavoro e la festa;
- Per esemplificare, i problemi riguardano, nel caso del lavoro,
  - la sua fragilità: il lavoro che non c'è o non è consono alla dignità della persona;
  - il difficile rapporto tra lavoro e famiglia;
  - la questione del lavoro femminile e delle attività svolte dalle donne in casa e fuori casa;
  - la disoccupazione, specialmente giovanile;
  - il divario territoriale: "il lavoro che manca al sud e i lavoratori che mancano al nord";
  - le esperienze drammatiche del lavoro nero e dello sfruttamento;
  - la presenza della malavita organizzata, fino a vere e proprie "strutture di peccato", da riconoscere e combattere;
  - il lavoro come modalità decisiva di promozione della cittadinanza (es. gli immigrati);
  - la molteplicità delle forme di produzione, nella consapevolezza che oggi è sempre più necessario "agire sui modelli organizzativi del fare impresa".
- Tanti i "punti nevralgici" relativi alla festa:
  - "un bisogno, prima che un dovere";
  - è un evento che perviene alla comunità, (non è "solo quando finisce il lavoro, ma anche quando nasce un bambino, quando s'inaugura un'opera);
  - esiste una deriva individualistica e consumistica. E così emergono nuovi luoghi di aggregazione, che non possono essere trascurati.
- Ciò che viene segnalato, comunque, è la necessità di invertire, da un punto di vista cristiano, il rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto quest'ultima il "giorno della gratuità e del dono che 'risuscita' il lavoro, a servizio dell'edificazione della comunità".

Riflessione sull'esperienza.

Si sente l'esigenza di una pastorale integrata, che venga incontro alle questioni concernenti non tanto i lavoratori, ma le persone che lavorano:

- anzitutto ci deve essere un effettivo recupero della Dottrina Sociale della Chiesa, come via per superare la scarsa attenzione che la Comunità cristiana, nelle sue diocesi e nelle sue parrocchie, sembra dimostrare nei confronti del mondo del lavoro;
- una vera e propria voglia di uscire fuori dalle parrocchie, di produrre una "pastorale più missionaria", di "sporcarsi le mani": "portare fuori la speranza";
  - esigenza di testimonianza cristiana in luoghi (e, magari, non-luoghi) che solitamente non sono avvezzi a riceverla;
  - fortificare questa testimonianza grazie a un'etica sociale, e quindi grazie a un'etica e a una catechetica del lavoro, per non consegnare questi processi alle pure logiche del mercato.

Tale testimonianza è compito primario dei laici. Si delinea così "un itinerario che parte dalla piazza, viene rivisitato - nel discernimento personale e comunitario della Parola e della comunione di vita - all'ombra del campanile, per poi tornare a provocare la piazza, con il valore aggiunto della fede". E si recupera altresì, in questa prospettiva, un ulteriore legame tra lavoro e festa: quello che pone al centro l'esperienza di Gesù Risorto "come consapevolezza di sé e sollecitudine verso l'altro", vissuto, in particolare, nella gioia della celebrazione eucaristica.

Approccio pastorale integrato.

- per la necessità di far conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa, si chiede che siano rilanciate le scuole diocesane di formazione sociale e il potenziamento della catechetica, che aiuti a cogliere il senso non solo del lavoro e della festa, ma del tempo dell'uomo in relazione al tempo di Dio;
- istanza di un accompagnamento, di una compartecipazione affettuosa, di un ascolto dei disagi che sono propri di un territorio con un *osservatorio sociale* permanente o con veri e propri *tavoli di ascolto* (anche là dove non vi siano ricette immediatamente operative), occasioni di dialogo con altre realtà, sociali o religiose, che, al di fuori della Chiesa, si occupano di tali problemi;
- un radicamento nel territorio, che fa leva sulla struttura delle parrocchie e delle associazioni locali, le quali vanno rivitalizzate e rimotivate. Ma comporta anche la necessità di favorire forme concrete di collegamento e coordinamento non solo per conoscere, ma anche per promuovere forme imprenditoriali

[2] Una certa perplessità ha suscitato il titolo (*Lavoro e festa*) e lo stesso sviluppo della tematica (poche righe, ovviamente) della "Traccia di preparazione". Della festa e della domenica si è parlato moltissimo nell'anno precedente (e si comprende così anche il Congresso Eucaristico), per cui i documenti di Bari ("Senza domenica non possiamo vivere") inducono facilmente a slittare nella festa, nell'ambito liturgico e spirituale. Il lavoro festivo ha rischiato di essere un corollario e un problema che poteva essere risolto da buona volontà credente e da una legislazione meno permissiva. E in molte realtà diocesane, preparandosi al Convegno, si è rischiato di mettere in secondo piano proprio la problematica e la trasformazione del lavoro, affrontandolo con superficialità o riducendolo ai servizi essenziali o ad apertura di negozi e supermercati.
A Verona questo era, ingenuamente, l'impianto iniziale, ma i gruppi di studio hanno ribaltato completamente l'ottica, pretendendo che si mettesse l'accento sul lavoro, sulla flessibilità e precarietà, sulla disoccupazione, il lavoro nero e l'assenza della legalità, lo sfruttamento e i tripli turni in molte aziende, sulle trasformazioni impensabili del mondo industriale e post industriale, sull'enorme mondo, spesso sconosciuto, di tutta la realtà dei servizi. E solo allora si è tentato di parlare di speranza e di spiritualità della festa.

alternative. Il Progetto Policoro (imprenditoria giovanile nata nel sud con la partecipazione delle Pastorali Giovanili, della Caritas e della Pastorale del Lavoro) è proposto come un modello;
- esperienza di nuove forme di lavoro e d'impresa, che mostrino la capacità di "fare rete";
- il richiamo a vivere insieme, con coraggio e realismo, il giorno di festa, disposti anche a boicottare lo *shopping* nel giorno del Signore e sapendo rivisitare i nuovi areopaghi del tempo libero - sport, turismo... - come luoghi di senso e di testimonianza.

C) Fragilità *(a cura di Augusto Sabatini)*

Considerazioni generali.
L'amplissimo spettro delle fragilità umane è stato riconosciuto come valore di risorsa, idonea per attingere il vero significato della persona umana, e si sente il bisogno che la Chiesa sia ciò che deve essere, ossia maestra d'umanità autentica e piena.
- Riconoscere le insufficienze attuali delle nostre Chiese particolari; a fronte delle più acute urgenze, si può far iniziare un metodo (più che occasione) di maturazione e crescita;
- invitare a coltivare l'esperienza della personale e comunitaria condivisione della vita soprattutto con i più poveri;
- far crescere la sensibilità, anche collettiva, nelle comunità ecclesiali;
- cercare luoghi e tempi per far confrontare, collegare, promuovere e sostenere esperienze e carismi molteplici, che meritano di non rimanere frammentari (o circoscritti agli specialisti delegati), bensì d'insegnare ed apprendere insieme la virtù della corresponsabilità.

Riflessioni sull'esperienza
Alcuni atteggiamenti, o stili, ritenuti indispensabili, per "relazionarsi" con le persone fragili e per farsi, per così dire, illuminare dall'alta dignità di ognuna:
- la vicinanza (che accomuna e "converte");
- l'impegno particolare nell'attenzione e nella cura personali (il saper "stare in compagnia");
- la ricerca della verità, della riconciliazione e del perdono;
- un servizio generoso, amorevole, umile ma competente, appassionato, nel vicendevole sostegno alla scuola della vita;
- la sobrietà e l'essenzialità nell'uso della ricchezza (segnatamente da parte di presbiteri e vescovi);
- l'ascolto da parte delle comunità ecclesiali, in quanto tali, e non da singoli loro settori, come naturale *habitus* per la vera condivisione nel quotidiano.

Ad alcune specifiche necessità ci si deve "educare", consapevoli di conoscere ancora troppo poco cos'è e dov'è fragilità. Tra le altre proposte
- la valorizzazione del servizio dell'approfondimento teologico, anche per la formazione personale integrale, alla "carità" (soprattutto dei presbiteri e dei consacrati);
- lo stimolo a relazioni di comunicazione e stabile cooperazione, sia intra che extra-ecclesiali (con coloro che più hanno a cuore la promozione della vita umana);
- il maturo riconoscimento dei limiti della supplenza (pur lodevole) nei confronti delle istituzioni pubbliche in materia di politiche sociali, ma anche dell'indefettibile valore di profezia del volontariato autentico.

Un approccio pastorale integrato.
Alcune specifiche linee guida, ma pure concrete proposte di "ministero di umanità di condivisione", tra cui:
- il primato dell'ascolto della Parola di Dio, della preghiera, della comunione alla mensa eucaristica, della spiritualità alimentata dallo studio, dalla vita sacramentale, dal discernimento comunitario;
- il riconoscimento del valore e dello straordinario rilievo attuale, tra i ministeri, del Diaconato;
- il porre "segni visibili" della particolare sollecitudine della Chiesa verso i fragili, non solo nello spazio ecclesiale;
- il superamento della pastorale "per settori";
- il sostegno e la valorizzazione capillari delle forme e strutture di promozione della vita dal concepimento al suo termine naturale, in particolare verso le età più vulnerabili;
- il sostegno massimo alle famiglie ed alle reti di famiglie,
- la diffusione e promozione della cultura dell'accoglienza, nelle specifiche forme dell'affidamento eterofamiliare (e del sostegno stabile alle famiglie accoglienti) e di "scuole di carità";
- percorsi di accoglienza, sostegno e compagnia verso i separati, i divorziati e, in particolare, verso i divorziati risposati;
- cura educativa alla responsabilità, al senso del sacrificio ed alla santità nelle generazioni dei preadolescenti ed adolescenti;
- osservatori sociali idonei alla miglior conoscenza del territorio di riferimento;
- ministero della rilevazione e denuncia delle forme di peccato ed ingiustizia sociale che esigono vera giustizia e della relativa ortoprassi;
- iniziative di recupero nei confronti di persone coinvolte nella malavita, in particolare quella dedita al crimine organizzato;
- la formazione e valorizzazione di un volontariato competente, particolarmente motivato, già nella dimensione parrocchiale, negli ambiti più urgenti (come quello sanitario, dell'accoglienza agli immigrati, del recupero e reinserimento sociale degli ex detenuti);
- attribuzione alla "Caritas" della formazione e della promozione culturale, con la progressiva responsabilizzazione nell'assunzione della gestione delle opere da parte delle realtà laicali territorialmente più significative;
- creazione di una Consulta sul problema carcerario (e, in sede diocesana, di una commissione permanente per il "mondo penale");
- istituzione, in dimensione anche interdiocesana (o regionale), di un coordinamento delle strutture di servizio e promozione umana anche con soggetti non d'ispirazione ecclesiale o cristiana verso le situazioni di maggior disagio sociale;
- invito alle scuole cattoliche all'accoglienza dei più svantaggiati.

D) Tradizione *(a cura di Costantino Esposito)*[3]

Considerazioni generali.
- un duplice livello:
- il contenuto della fede (*depositum fidei*),
- e, *insieme*, la stessa esperienza della vita cristiana.

- La fedeltà al *depositum fidei*
- non va mai scambiata con la semplice ripetizione intellettuale di una dottrina, ma va vissuta come il racconto di una testimonianza personale e comunitaria;
- così anche l'oggetto della trasmissione della fede non potrà essere separato dalla dinamica esperienziale che esso genera;
- né lo si potrà astrarre dai concreti processi storici, geografici e linguistici in cui esso, di volta in volta, si incarna.

- Il *soggetto* della tradizione cristiana è la comunità ecclesiale nel suo insieme, innanzitutto a partire dall'ascolto della Parola di Dio.
- Da qui il richiamo al ruolo primario e insostituibile della famiglia nella generazione e nell'educazione alla fede;
- va affiancato, senz'altro, dalla comunità ecclesiale
  - o nei suoi percorsi di iniziazione e di formazione permanente;
  - o nei suoi diversi livelli pastorali, come quelli della liturgia, della catechesi e della carità;
  - o nelle sue specifiche forme territoriali (a partire dalla parrocchia);

- il *metodo* della trasmissione della fede è costituito da quell'inculturazione (o mediazione culturale, come suggeriscono alcuni gruppi), secondo la quale la tradizione dev'essere sempre una "traduzione"
  - o nei diversi contesti,
  - o nei differenti linguaggi dell'oggi,
  - o più specificamente, nei mezzi e nei luoghi della formazione e della comunicazione della mentalità pubblica, sino ad incontrare la vita di tutti.

- La tradizione forma e sostiene la nostra identità, ma anche tra la tradizione della Chiesa e le tradizioni della comunità civile si può realizzare una testimonianza autenticamente vissuta.

- Si parla di "cura educativa" o anche "sfida dell'educazione", intesa quest'ultima come una vera passione per le donne e gli uomini del nostro tempo e, in special modo, per le giovani generazioni.

Una riflessione sull'esperienza
La preoccupazione formativa ed educativa non ha riguardato solo i contenuti da trasmettere, ma, anche e in certi casi soprattutto, le modalità e le forme con le quali li si comunica.
- La prima e più condivisa è quella "antropologica": intercettare, valorizzare e farsi carico delle domande, dei problemi e delle attese degli uomini di oggi: materiali e spirituali, psicologici e morali;
- ancor più evidente si sente il bisogno
  - o dei giovani, affamati di un senso per la vita
  - o e degli stranieri che vengono come immigrati nel nostro Paese e chiedono accoglienza e rispetto.

Si tratta di domande e di attese che costituiscono il segno misterioso della grazia divina in ogni persona e in ogni cultura: si dovrà riconoscere, pur attraverso il disagio, la frammentazione e la perdita di senso dell'umanità contemporanea la positività che è presente nel nostro tempo, e "tirarla fuori" (*e-ducere*, appunto) come un dono di Dio.

All'opposto il rischio di un'auto-referenzialità della proposta cristiana chiede di essere superato attraverso un dialogo continuo con la cultura, o meglio con *le* culture odierne.
La consapevolezza, che il dialogo si nutra di un'identità vissuta, richiede un legame vivente e ininterrotto con le sorgenti della vita cristiana:
- la scuola della Parola biblica,
- un approfondimento continuo della formazione catechetica
- una ripartenza sempre rinnovata dal luogo centrale di tutta la tradizione e di tutta l'esperienza del cristianesimo, vale a dire la liturgia.

Proprio l'attenzione ai diversi linguaggi richiama che nella "tradizione cristiana" si incontra
- una valorizzazione attenta delle opere più significative che ci provengono dal passato (soprattutto in campo artistico),
- una attenta sintonizzazione con le prospettive nell'elaborazione del nostro futuro.

La scuola - quella pubblica e ancor più la scuola cattolica - è individuata come un luogo privilegiato per l'elaborazione e la trasformazione culturale alla luce del Vangelo.

Un approccio pastorale integrato.
- l'impegno educativo dei laici cristiani nella scuola e nell'Università, come luoghi in cui si incrociano. in maniera trasversale. tutte le dimensioni della vita umana;
- necessità di aiutarsi per una continua rielaborazione dei linguaggi della comunicazione, nei diversi livelli della formazione cristiana, dai Seminari, agli Istituti di scienze religiose e alle Facoltà teologiche;
- la parrocchia è individuata come scuola di educazione e di comunione permanente, e quindi anche ambito di confronto, assimilazione e trasformazione dei linguaggi;
- viene apprezzato il ruolo svolto dai *media* cattolici

[3] Dalla parola "Tradizione" è iniziata un discussione sul linguaggio. Il termine "tradizione" è troppo utilizzato in formule di ripetitività e di rassegnazione: "Si è sempre fatto così". Si ha un bel spiegare il significato latino e il rapporto con l'educazione alla fede. La discussione sul linguaggio ripropone la consapevolezza di trovarsi a che fare con parole che hanno fatto un loro percorso diverso nella storia e possono portare ad equivoci. E' stata solo un'occasione, ma ha fatto ritrovare quella splendida preoccupazione del dopo Concilio in cui si è fatto un gran parlare del "tradurre la fede in linguaggio accessibile". Ora, di queste discussioni, non si ritrova più traccia. Ne fanno le spese le omelie e i fedeli che trovano ripetitivo ed astratto il messaggio che si comunica.

per lo sviluppo di un giudizio critico sulla realtà culturale, sociale e politica del nostro Paese e del mondo;
- un patrimonio di fede e di spiritualità, presente nella religiosità popolare, nelle feste e nei luoghi particolari di culto, può divenire, adeguatamente evangelizzato, un momento ancora efficace di trasmissione della fede;
- la tradizione cristiana possa essere sempre più incarnata nel tessuto del nostro Paese e mostrare l'incidenza della fede nella quotidianità della vita.

E) Cittadinanza *(a cura di Luca Diotallevi)*[4]

Una riflessione sull'esperienza: alcune attenzioni prioritarie.

Domanda di Formazione.
- La ricorrente domanda di formazione ai temi ed alle sfide della cittadinanza mostra il desiderio di approfondimento ulteriore e non di primo approccio, avendo, negli anni precedenti, già riflettuto su molti temi della cittadinanza;
- si desidera affrontare con la stessa profondità la Dottrina sociale della Chiesa con la sua storia;
- si chiede alla formazione di far emergere eventi, processi, linguaggi, modelli di lettura, relazioni da cui la speranza cristiana certo non dipende, ma "consentono di abitare con simpatia il cambiamento";
- non limitarsi a ripetere principi;
- guardare anche alle esperienze delle altre Chiese europee;
- una speciale attenzione è spesso prestata ai giovani.

L'attenzione agli ultimi.
- Costante ed indefesso è il richiamo ad un'attenzione prioritaria agli ultimi, riproposto a grande maggioranza;
- grande attenzione alla questione della presenza di amici ed amiche stranieri in cui riconosciamo una presenza nuova, grande opportunità vitale per i nostri cuori e le nostre Chiese, e non meno per le nostre città;
- necessita un percorso di dialogo, di rispetto, di corresponsabilità nella laicità dello stato;
- un cambiamento si chiede alle politiche pubbliche in questo campo.

Passione per la politica.
- È sentita l'esigenza di colmare un vuoto grave tra fede e vita;
- la passione politica non mette in dubbio che il "luogo dell'unità dei cristiani è la Chiesa e non la politica", né fa chiudere gli occhi di fronte ad una tendenza di riflusso nel privato che non risparmia lo stesso tessuto ecclesiale;
- riconosciuto e difeso come non transeunte il valore dell'impegno prepolitico;
- si esigono nuovi modelli culturali e organizzativi;
- l'attuale bipolarismo è accettato come un dato di fatto e suscettibile di ulteriori evoluzioni;
- più urgente la difesa e lo sviluppo di una coscienza etica condivisa, non solo nella Chiesa ma anche nella società;
- forte è la critica all'attuale legge elettorale del Parlamento;
- forte è la denuncia delle drammatiche condizioni in cui la legalità versa in tante aree del Paese;
- urgente, spesso drammatica, la "questione meridionale".

Un approccio pastorale integrato: alcune proposte
- concentrare gli sforzi verso una pastorale più integrata;
- si rifiuta un ennesimo ufficio, poiché si richiede una maggiore attenzione di tutta la comunità ecclesiale, innestandola nel cuore della pastorale ordinaria;
  - implementare e qualificare tutte le istituzioni in grado di corrispondere alla urgente domanda di formazione (l'esperienza del Progetto Culturale, delle scuole di formazione sociopolitica, delle commissioni *Iustitia et Pax*);
  - luoghi finalmente permanenti di discernimento comunitario, attenti ai processi ed ai soggetti civili (politici, economici, ecc.) ed ai segni dei tempi che possono custodire;
  - in queste sedi i politici cattolici possono superare l'esperienza di solitudine ed abbandono da parte della comunità che questi denunciano, evitando che il bipolarismo ed il pluralismo politico dei cattolici producano una abitudine alla delegittimazione reciproca;
- la responsabilità per la città sia portata al cuore delle celebrazioni eucaristica, al cuore della ricerca della Parola nelle Scritture, che risuoni nella normale omiletica, che sia tenuta presente nella catechesi ordinaria, ed in modi adeguati, sin dai primi passi della iniziazione cristiana.
- in tal modo si può costruire una spiritualità cristiana non disincantata;
- le parrocchie e le diocesi, i consigli pastorali parrocchiali ed i consigli pastorali diocesani sono indicati come i luoghi decisivi di questa integrazione pastorale;
- nella loro vita ordinaria, con la trasparenza dei processi di amministrazione economica, parrocchie e diocesi offrano una testimonianza pubblica adeguata;
- le "cose nuove", della *Centesimus annus*, non richiedono una fede diversa, ma magari diverse idee ed il coraggio di assumere diversi rischi.

[4] Il tema introduttivo è stato molto contestato per le opinioni che il conduttore ha premesso (i testi si possono leggere su internet) alla formazione dei gruppi e sulla cittadinanza, poiché la sua posizione è sembrata troppo liberista. Tuttavia la sintesi, a detta dello stesso conduttore che l'ha elaborata e dei partecipanti, è risultata fedele agli interventi ed ha capovolto gli atteggiamenti precedenti.
Bisogna dare atto ad una seria onestà intellettuale di tutti i conduttori che hanno presentato sintesi rispondenti agli interventi, pur nella brevità di due o tre fogli per ciascuna che non poteva, ovviamente, contenere riflessioni, rilievi e proposte di 7 ore e mezzo di lavoro.

5. La vita quotidiana e la fede

E' stata sempre presente, nel parlare e negli interrogativi, la volontà del confronto tra la fede e la vita quotidiana. Era la riprova di una grande attesa di illuminazione e di profezia. E, d'altra parte, proprio i santi ricordati e le grandi immagini di contemporanei, disseminati sui percorsi della fiera, richiamavano i piccoli o i grandi profeti di questi venti secoli.

- Così era facile sentire finalmente il collegamento
  - tra lavoro, cittadinanza, famiglia ed educazione alla fede,
  - tra immigrazione, dignità, lavoro nero e ricongiungimenti familiari,
  - tra denatalità, paura delle difficoltà, costo della vita e precarietà del lavoro.

Se ne parlava liberamente e ci si liberava di quella settorialità che rende sterile ogni approccio concreto.

- C'è stato molto ascolto e non pesava, poiché si capiva che non servivano gli esibizionismi.
- Si è spesso sentito il problema che tutta la Comunità cristiana si dovesse coinvolgere nei problemi comuni e che i sacerdoti nelle omelie, ma non solo, si facessero i portavoce di un mondo che deve maturare concretamente sulla Parola di Gesù e sui problemi delle persone, condividendoli.
- Spesso si è accennato al "territorio" che è un termine più esteso, più laico, più coinvolgente della vita delle persone che non la parrocchia. Questa rischia di sapere di chiuso, a meno che diventi un laboratorio ove si accolgono gli stimoli e si elaborano; ci si impegna, quindi, a vivere le intuizioni e la fede con stile nuovo sul territorio e durante il lavoro.
- Ovunque si è parlato di luoghi di studio, di analisi, di formazione. Non è emersa, salvo in qualche battuta, che si debbano formare i sacerdoti, ma, esplicitamente, l'insistenza di approfondire problemi o creare "osservatori" ha fatto intendere che si propone con urgenza un lavoro congiunto tra sacerdoti, religiosi e laici dove ognuno porta le proprie competenze ed ognuno impara.
- Quando sembrava che non si tenesse sufficientemente presente il lavoro di ricerca sugli "ambiti" e che quindi non emergessero proposte nuove per una Chiesa che si interroga, si sentiva serpeggiare una certa delusione. E tuttavia ci sono stati molti richiami a "vivere "il Vangelo della speranza nelle realtà e nelle vicende più disagiate e sofferte della vita quotidiana" (Card. Tettamanzi).
- Una riflessione interessante è sorta sul discorso di Pezzotta[5]: credente, da sempre nel sindacato, appassionato, ha smosso fortemente la platea. Un applauso lunghissimo mi ha fatto venire il sospetto che non ci fosse solo la condivisione, fortemente emotiva, di tutta quell'analisi di problemi e di bisogni del mondo italiano sul piano sociale. Non erano analisi nuovissime ma molto concrete e l'applauso è sembrato voler dire: "Finalmente possiamo dire ad alta voce, davanti alla gerarchia e alla Chiesa tutta, quali sono i veri problemi sociali dell'oggi".
- Si è delineata così una rinnovata "figura antropologica sotto il segno della speranza" che coinvolga "inizio e termine della vita, cura delle relazioni quotidiane, qualità del rapporto sociale, educazione e trasmissione dei valori, sollecitudine verso il bisogno, modi della cittadinanza e della legalità, figure della convivenza tra le religioni, le culture e i popoli tutti". Insomma un "sapere della speranza"
- Le parole del teologo Franco Giulio Brambilla riprendono il tema: "non significa la scelta di basso profilo di un cristianesimo minimo, ma la sfida che la tradizione tutta italiana di una fede presente nel territorio sia capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, di illuminare le diverse stagioni dell'esistenza, di essere significativa negli ambiti del lavoro, del tempo libero, di plasmare le forme culturali della coscienza civile e degli orientamenti ideali del Paese. Popolarità del cristianesimo è allora la scelta della misura alta della vita cristiana ordinaria".
- La conclusione della riflessione del card. Tettamanzi si rifà a S. Ignazio di Antiochia (sec II) e commenta il testo della lettera di Pietro (1 Pietro 3,15). Al di là delle polemiche sui "teocom", con tutta probabilità lontanissimi dal pensiero del Cardinale, si dice una verità ovvia che nasce dalle scelte di Gesù: "Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere.
  Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. E' meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo". (Card. Tettamanzi)

▪ 6. Le radici

"Restare uniti a Cristo ed alla sua Parola". Il papa Benedetto XVI ha richiamato: "Ci sosteniamo infatti gli uni gli altri; soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa;… decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr *Mc* 3,13-15).
La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, come

[5] Prima dei gruppi di studio sono state proposte tre relazioni indicanti le "prospettive spirituali, culturali e sociali". "Dare valore alla vocazione dei laici" della Dott.ssa Paola Bignardi, "la Testimonianza culturale per il credente non é ipotesi, ma obbligo" del Prof. Lorenzo Ornaghi, e "Occorre un maggiore impegno socio-politico per ridare speranza" del Dott. Savino Pezzotta. In particolare i temi, sviluppati da Savino Pezzotta (elenco per titoli di paragrafi), hanno posto "la questione sociale che si intreccia con la questione antropologica, l'impegno, la speranza, il lavoro, la famiglia, il contrasto alle povertà, il superamento dei divari territoriali, le donne, i giovani, l'immigrazione, gli anziani, l'impegno sociopolitico dei cristiani, nuovi rapporti con la politica, l'impegno per costruire pace e sviluppo".

faremo nella Celebrazione di questo pomeriggio, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire".

"**Tradurre il Concilio in italiano**". Il cardinale Dionigi Tettamanzi si è rifatto al primo Convegno di Roma (1976), affermando che "simile intuizione debba essere ripresa e riproposta con forza, come criterio anche per questo Convegno".
E' stato un richiamo particolarmente efficace, poiché ha ripulito il campo di molte dimenticanze, di stanchezze e delusioni, di critiche sull'ingenuità della ricerca e sull'ottimismo dell'impianto dogmatico, pastorale del Concilio stesso. Non è un mistero per nessuno che, a volte, il Concilio diventa, per molti, ingombrante.

7. Il Messaggio

Un tentativo di enucleare alcuni elementi del messaggio:

- "Parliamo non solo "di "speranza ma anche "con" speranza"… La speranza come stile virtuoso è parte essenziale ed integrante del realismo cristiano" (Card. Tettamanzi).
- Il richiamo a ricercare l'essenzialità.
- L'impegno di una comunione ecclesiale sempre più coinvolgente ed ampia: "comunione-collaborazione-corresponsabilità" (Card. Tettamanzi) .
- Una pastorale che tenga presente tutta la persona nelle sue dimensioni umane: significato dei cinque ambiti.
- Sviluppo del carattere popolare della Chiesa Italiana, facendone maturare i contenuti.
- Il valore del dialogo come stile da acquisire nel cammino quotidiano.
- Responsabilità formativa e di ricerca.
- Sviluppo di laici credenti: "per una più ampia e profonda opera formativa dei laici… (essi) siano pronti e decisi (e aggiungerei: competenti, dialoganti, coerenti, operativi e coraggiosi)".
  E viene auspicata un rilettura della teologia del laicato (Card. Tettamanzi).
  "Ai laici spetta una forma di testimonianza missionaria" che "appare decisiva per il futuro del cristianesimo e in particolare per mantenere viva la caratteristica popolare del cattolicesimo italiano, senza ridurlo a un cristianesimo minimo" (Card. Ruini).
- Una parola spesso presente: *il discernimento*. Leggere e interpretare i segni di senso o di speranza, decidersi con libere scelte e responsabili, impegnarsi in atteggiamenti e comportamenti concreti.
- Testimoni, disponibili ad edificare *all'interno* la Chiesa e a manifestare la fede *all'esterno*.
- Si deve costituire una Chiesa più sciolta, imboccando "con maggiore risolutezza la strada dell'attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali... non lasciando prevalere gli aspetti organizzativi e tanto meno burocratici" (Card. Ruini).

8. Il rapporto con il mondo moderno

Si è parlato di "una più diffusa ed esplicita consapevolezza della "distanza" (nel senso di estraneità o/e di antitesi) che nel nostro contesto socio-culturale e insieme ecclesiale esiste tra la fede cristiana e la mentalità moderna e contemporanea". Se è importante mantenere "l'urgenza di tenere viva la preoccupazione per la 'distanza' che esiste tra la fede cristiana e la mentalità moderna e contemporanea, essa ha sempre segnato la vita della comunità cristiana, e ancor più ha segnato e continua a segnare il cuore di ogni credente… (un incrocio di fede e di incredulità)…
Prioritario e decisivo oggi è tenere massimamente desta non tanto la preoccupazione per la 'distanza', quanto la preoccupazione per la 'differenza', per la 'specificità' della fede cristiana:… siamo chiamati a 'custodire', ossia conservare, vivere e rilanciare l'originalità, di più la novità - unica e universale - della speranza cristiana" (Card. Tettamanzi).
E se la mentalità contemporanea mette semplicemente in questione "la fine, la conclusione della vita", il credente deve porre "il fine, il senso o logos della vita dell'uomo" (id). Analisi sul mondo contemporaneo, con molte sfumature diverse, proprie dei singoli autori, sono state ripercorse con itinerari diversi, comunque già tracciati in precedenza e spesso pessimiste.
La speranza, tuttavia, viene offerta come uno Spirito nuovo che si innesta nella carne del mondo e porta a lievitazioni e germogli nuovi.

9. La speranza

Il papa ha offerto un grande quadro della fede, radicata non in una scelta etica o valoriale, ma nella conoscenza di una Persona e nella realtà della Risurrezione che dà senso a tutto.
Nella prima parte ha ripreso le riflessioni iniziate in Germania (senza ovviamente i riferimenti all'Islam) richiamando il valore del "Logos" e offrendo un'indicazione preziosa per i laici, chiamati all'annuncio nella società e negli ambienti di vita quotidiana: una prospettiva che avrebbe aiutato i delegati a confrontarsi a fondo anche sul ruolo dei laici all'interno della Chiesa e sull'eccessiva clericalizzazione di certi ambienti ecclesiali, specie nelle realtà locali.

10. La laicità e la politica

Sul piano dell'azione, per così dire più politica, sono intervenuti molti oratori.
Il Papa ha precisato che la Chiesa "non è e non intende essere un agente politico" per cui "il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio,

illuminati dalla fede, dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo".
Il Card. Ruini, pur ricordando alcuni "valori non negoziabili", promuove, nel "discernimento comunitario", l'unità dei credenti piuttosto sul terreno spirituale e culturale che non sul terreno delle "scelte immediate", lasciato alla responsabilità dei laici.
Si riprende il Concilio: "il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità". Spetta perciò ai fedeli laici, e in particolare a coloro fra essi che assumono responsabilità politiche e amministrative, trovare, nel contesto pluralistico, le soluzioni più idonee, cioè quelle meno lontane dai "valori" comuni plurali di riferimento.
Distinguere tra discernimento culturale/spirituale e discernimento politico è allora molto importante, ed offre un'acquisizione preziosa delle giornate di Verona: "tenere accuratamente presente la differenza tra il discernimento rivolto direttamente all'azione politica" e quello rivolto "all'elaborazione culturale e alla formazione delle coscienze".

11. Un segno del Convegno

A Verona si è voluto lasciare un segno di questo avvenimento ecclesiale e, non a caso, si è pensato ad una casa di accoglienza per persone. Si chiama "Il Samaritano", inaugurata dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, e da monsignor Flavio Roberto Carraro, vescovo di Verona, il 18 ottobre 2006: una "porta aperta al territorio", che intende non solo dare un tetto a chi si trova in situazione di disagio, ma anche - a partire dal tetto fisico - aiutare a ricostruire l'esistenza e a favorire il reinserimento sociale di chi ne usufruirà.

12. Conclusioni

A questo punto non mi sembra che ci siano conclusioni, ma piuttosto un auspicio.
Nelle parrocchie, diocesi, organismi nazionali comincino esperienze di vera corresponsabilità; non significa attivismo, ma soprattutto dialogo rispettoso, orientamenti, decisioni condivise, riflessioni di attenzione alle persone, secondo le linee emerse dalla discussione sui cinque "ambiti" sperimentati.

Don Raffaello

Messaggio alle Chiese particolari in Italia

Mentre lasciamo Verona per tornare alle nostre Chiese, vogliamo manifestare la gioia profonda per aver vissuto insieme questo 4º Convegno Ecclesiale Nazionale.
Portavamo con noi il desiderio di ravvivare, per noi e per tutti, le ragioni della speranza. Nell'incontro con il Signore risorto, abbiamo rivissuto lo stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli.
Oggi, come loro, possiamo dire: "abbiamo visto il Signore!". Lo abbiamo visto nel nostro essere insieme e nella comunione che ha unito tutti noi e che ha preso forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia.
Lo abbiamo incontrato nella persona di Papa Benedetto e ascoltato nelle sue parole.
Lo abbiamo toccato con mano nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l'anelito della loro esistenza quotidiana. Abbiamo avviato i nostri lavori lasciandoci illuminare dai loro volti, che sono apparsi a rischiarare la notte che scendeva sull'Arena.
Lo abbiamo conosciuto dentro e oltre le parole di quanti hanno raccontato la fatica di vivere nel nostro tempo e insieme hanno mostrato il coraggio di guardare a fondo la realtà, alla ricerca dei segni dello Spirito, efficacemente presente anche nella storia di oggi.
Lo abbiamo sperimentato nei dialoghi di queste giornate intense e indimenticabili, espressione di corresponsabile amore per la Chiesa e della volontà di comunicare la perla preziosa della fede che ci è stata donata.
Su questa esperienza del Signore risorto si fonda la nostra speranza. La nostra speranza, infatti, è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta.
Su di Lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza.
Noi desideriamo vivere già oggi secondo questa promessa e mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato.
In questa luce, vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace.
Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l'attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti.
Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è l'"unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi".
La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona con più forte gioia e gratitudine, per essere testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo.

LA PRESENZA E L'IMPEGNO DELLA GiOC IN DIOCESI

Per una pastorale giovanile popolare e operaia

Non importa se siamo a Varese o a Milano Quarto Oggiaro, a Lecco o a Rozzano, nella verde Brianza o nel cementificato hinterland milanese: giovani lavoratori e popolari ne troviamo ovunque. Spesso, ai nostri occhi di operatori di pastorale giovanile, sembrano invisibili perché non frequentano per tante ore gli oratori e le parrocchie… ma ci sono.

Il piccolo contributo che la GiOC, da sempre, ha voluto dare alla pastorale giovanile diocesana è di tenere aperti gli occhi su questo mondo giovanile un po' invisibile e ancora poco raggiunto dalle nostre proposte educative.

Oggi la GiOC milanese è sostenuta da 4 militanti (parola forse un po' in disuso, ma che dice bene l'impegno convinto e costante di chi non vuole togliere lo sguardo dai giovani operai e popolari), dall'assistente ecclesiastico (che è parroco a Milano Quarto Oggiaro, parrocchia Pentecoste) e da alcuni adulti ex militanti, ma sempre pronti ad accompagnare i percorsi educativi e le iniziative dell'Associazione. Non manca il costante collegamento con la GiOC nazionale, che ha sede a Torino ed è presente in Piemonte, Emilia Romagna, Marche, Calabria e Sardegna.

Cosa facciamo?

1. Anzitutto **accompagniamo il percorso educativo di due gruppi adolescenti e giovani**: uno a Rozzano e uno a Milano nel quartiere di Quarto Oggiaro. Aiutiamo gli educatori a programmare le attività, verifichiamo insieme i passi compiuti dal gruppo e dai singoli, impariamo a utilizzare la Revisione di Vita, come metodo per leggere la realtà (lavorativa e non) e confrontarla con la Parola di Dio, cerchiamo di tenere i collegamenti tra i due gruppi e con l'Associazione nazionale, soprattutto con i numerosi gruppi di Torino.

2. **Con la Pastorale Giovanile Diocesana** abbiamo per due anni gestito un Laboratorio su "Giovani e Lavoro". Da un anno **stiamo collaborando con la Pastorale Universitaria** nella realizzazione di un laboratorio rivolto ai laureandi che presto si immetteranno nel mondo del lavoro.

3. **Manteniamo alcuni contatti**: con il **Seminario diocesano** per parlare della GiOC e soprattutto del metodo della Revisione di Vita; con **le Acli** per sperimentare possibili collaborazioni in vista di una proposta ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, sprovvisti di strumenti di analisi della realtà (conoscenza dei contratti, della busta paga…); con **i Centri di Formazione Professionale**.

4. Grazie alla professione, alle competenze maturate nella GiOC e alla iniziativa di una militante, **stiamo proponendo e realizzando offerte formative per gli studenti dell'Università degli studi di Milano**. Queste attività formative, a scelta dello studente, hanno come obiettivo quello di sensibilizzare i giovani che entrano nel mondo del lavoro, aiutandoli a conoscere le regole che lo governano.

5. **Abbiamo radunato un piccolo gruppo di preti e religiose, interessati a ragionare liberamente su quali percorsi educativi proporre a giovani lavoratori e popolari**. L'intento è di trovarci una volta al mese, la domenica sera a cena e poco oltre, con chiunque fosse interessato a crearsi uno spazio di libero confronto su questi "giovani invisibili".
   Siamo solo agli inizi e chi volesse contattarci può telefonare al cellulare di don Alberto Bruzzolo 339 6532785 o agli indirizzi di posta elettronica gioc.milano@infinito.it oppure albru@tiscali.it.
   Il prossimo incontro è fissato per **domenica 26 novembre alle 19.30 presso la parrocchia S. Ambrogio di Rozzano**, a casa del parroco don Carlo Mantegazza.

Don Alberto, *Assistente diocesano della GiOC* (Gioventù Operaia Cristiana)
C/o parrocchia Pentecoste - Milano, tel. 02 3574022

Testo per la benedizione dei luoghi di lavoro

Pregare nella vita quotidiana

Ci troviamo a pregare nel luogo dove lavoriamo
e ci sembra difficile che la preghiera possa occupare
questo tempo. Anzi, riteniamo che la preghiera richieda altri tempi ed altri luoghi.
Noi pensiamo che Dio ci ascolti altrove,
dove lo possiamo incontrare, pregare e amare
e non certo nei ritmi serrati e duri del lavoro.

Eppure anche Gesù ha operato, per gran parte della sua vita, in modo umile e spesso faticoso,
condividendo così le nostre situazioni umane.
E, proprio nel lavoro, Gesù ha maturato la sua umanità, consapevole che il Padre era sempre con Lui.

Il lavoro è la via normale, per vivere come ha vissuto Gesù, via praticabile e piena, che mette in relazione la fede con la vita di ogni giorno.

Per tutti il lavoro, oltre che una necessità, è un luogo dove si impara a stare con gli altri e ci si sente utili alla società. Per chi crede, nel lavoro collaboriamo con Dio, sviluppando e custodendo quel mondo che Lui ha creato e che ci ha consegnato.

La preghiera può trasformarci: il lavoro non è più ostacolo, ma un ponte verso Dio e i fratelli.

Per la preghiera personale

Il presepio, una mangiatoia, due persone immigrate
ed un bambino: questo è Natale.
Un mondo di poveri non trova posto,
ma viene accolto su questa nostra terra
da altri poveri, i pastori che la società rifiutava.

Ma essi ascoltano il messaggio di Dio,
il canto degli angeli,
la loro volontà di andare a cercare,
le parole e le confidenze di Giuseppe e Maria.

Al centro ci sei tu: un bambino fragile, Signore,
bisognoso di tutti e di tutto.
Hai voluto cominciare la tua avventura tra noi, così,
senza garanzia, senza potenza e senza parola.

Ci fai sentire importanti, capaci di poter aiutare te,
che sei povero e solo, disponibili e fiduciosi nella fatica. Hai accettato di essere, dall'inizio, Colui che porta novità e Colui che ci educa alla libertà.
Ci rendi più persone e non più deboli,
poiché siamo noi la forza dei piccoli e dei poveri.

Signore, il nostro lavoro porti il segno della fedeltà,
della collaborazione, della dignità che rispetta
gli altri e noi e vede il bisogno di tutti.
Signore, abbiamo bisogno di capire che ognuno può e deve aiutare gli altri nella propria fatica.

Per la preghiera comune

Signore, aiutaci a vivere il nostro lavoro con dignità,
con responsabilità, con competenza.
Fa' che diventi uno spazio di condivisione
e di amicizia ed, insieme, di collaborazione
alla tua opera di Creatore. Ti preghiamo.
Ascoltaci Signore

Signore, tu ci hai dato la vita, una famiglia, un lavoro.
Fa' che siamo disposti a dividere questi doni con i nostri simili, e sappiamo aiutare chiunque attraversa momenti di difficoltà. Ti preghiamo.
Ascoltaci Signore

Signore aiutaci a trovare il giusto equilibrio
tra impegni di vita ed impegni di lavoro,
affinché la nostra felicità sia più grande del nostro benessere. Ti preghiamo.
Ascoltaci Signore

Signore aiutaci a lottare contro la disoccupazione,
che esclude le persone da un vivere dignitoso
e sereno, e rende la famiglia triste, insicura
e timorosa del futuro. Ti preghiamo.
Ascoltaci Signore

Padre Nostro…

Per la riflessione

Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi.
Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno "diventa uomo", fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo.
Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione. Ciononostante, questi due aspetti del lavoro sono uniti tra di loro e si completano in vari punti.
Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano. (n. 10)